

Ricordando Ruffilli a Forlì denuncia gli «interessi di parte» che bloccano le riforme e logorano gravemente il sistema politico

Contro la pratica delle «mani libere» una legge elettorale per le alternative No alla richiesta socialista di elezione diretta del capo dello Stato

Istituzioni, un De Mita anti Psi

«Vedo un rischio mortale per la Dc»

De Mita lancia l'allarme «Il sistema istituzionale è gravemente logorato» Ritorna a parlare di riforme e sul tappeto ne rimette due: correzione minima della proporzionale e voto per coalizioni prelettorali



Ciriaco De Mita con i familiari del senatore Roberto Ruffilli durante la cerimonia di commemorazione

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA «Lo Stato ha il dovere di tutelare il bisogno ma non ha affatto il dovere di organizzare le prestazioni» Un invito alla privatizzazione dei servizi pubblici? o ad una minore presenza dello Stato? Ciriaco De Mita ha chiuso enigmaticamente sabato sera il convegno a Verona della sinistra Dc nel suo primo discorso da presidente del partito dopo il congresso «Solo un saluto», aveva premesso. Invece De Mita ha parlato a lungo, da don Sturzo alla crisi della politica, spesso in implicita polemica con Forlani «L'alternativa vera, oggi, non è di schieramento, fra destra e sinistra, fra ricchi e poveri ma fra due concezioni della democrazia»

DAL NOSTRO INVIATO

FORLÌ Provato dalla ripetute bufera che si abbattono sul suo governo De Mita comincia a fremere. Invoca la stabilità e per averla rilancia il tema delle riforme istituzionali. Obiettivo? Dare più forza al governo perché possa durare e creare le condizioni per l'alternativa. Sabato a Milano aveva parlato di una «convenzione costituzionale» per ridisegnare le istituzioni e il sistema elettorale. Per intervenire a Forlì per commemorare Roberto Ruffilli - il senatore democristiano ucciso un anno fa dai terroristi, giurista, collaboratore diretto del presidente del Consiglio, allora responsabile del dipartimento problemi dello Stato della direzione Dc - lo ha ribadito ed ha anche spiegato i binari sui quali la riforma istituzionale dovrebbe muoversi. Lo ha fatto entrando nei dettagli del progetto che Ruffilli aveva messo a punto.

Perché il attuale sistema istituzionale si è inceppato? Perché le coalizioni di governo negli ultimi anni sono diventate sempre più fragili? La causa, spiega De Mita con le parole di Ruffilli, è da individuarsi nel venire meno di un sistema politico ruotante attorno al partito preponderante che di fatto rappresentava una sorta di correzione maggioritaria del sistema elettorale proporzionale. Venuto meno il meccanismo di aggregazione al centro «non si sono create le condizioni dell'alternativa», aggiunge De Mita, ma si sono create «suggerimenti di doppie centralità competitive che non assicurano però reale stabilità, né reali alternative». Il riferimento non è alla costituzione socialista ma al sistema di maggioranza di governo. Secondo De Mita l'attuale sistema politico è in una fase di «disgregazione» che aggrava la condizione di «solitudine e di conflitto di ogni forza politica

rispetto alle altre». Come uscire da questo tunnel? Le proposte ci sono. Quello che manca, lamenta il presidente del Consiglio, è la capacità di attuazione che è vanificata dal prevalere degli interessi di parte troppo spesso contrapposti per consentire un riordino non più rinviabile poiché il sistema mostra un logoramento più grave di quanto si possa immaginare. Se la diagnosi è allarmata, qual è la cura che si propone? De Mita crede soprattutto nell'efficacia di due medici-

coazioni si vedrà) sostenuta dai socialisti perché «seppure immediatamente pagante sul piano elettorale» ha come conseguenza la «delimitazione crescente di tutti i partiti». Niente seconda Repubblica, niente democrazia plebiscitaria, no all'elezione diretta del presidente della Repubblica, no alla eliminazione della seconda Camera. Per De Mita sono semplificazioni. Per la riforma elettorale, scartata l'ipotesi di un sistema maggioritario secco il

presidente del Consiglio condivide l'idea di Ruffilli che era quella di rafforzare il primato della proporzionale con l'apertura ad elementi maggioritari in modo da consentire la possibilità di espressione del pluralismo politico-sociale e favorire al tempo stesso l'aggregazione di coalizioni fra cui l'elettore possa scegliere quella di maggioranza. Una modifica elettorale non molto in sintonia con le proposte del Psi che ha sempre visto le coalizioni prelettorali come fumo negli occhi preferendo la via dello sbarramento. De Mita non sembra credere in questa strada poiché non vuole la «mortificazione» delle forze intermedie e minori. Ridurre al minimo la correzione della proporzionale e insieme anche le tensioni provocate dalle difficoltà dei partiti ad aggregarsi. Questo era ciò che pensava Ruffilli e che De Mita condivide.

Occhetto oggi firma per i referendum su caccia e pesticidi



Oggi il segretario del Pci Achille Occhetto (nella foto) sottoscrive a Roma per le richieste di referendum sulla caccia e sull'uso dei pesticidi nell'agricoltura. Occhetto firmerà stamattina a mezzogiorno e mezzo presso la galleria Colonna a pochi passi da palazzo Chigi e da Montecitorio. Ricordiamo che il Partito comunista è tra i promotori dei due referendum.

Cariglia recalcitra? Per il Psi «sarà subalterno»

sentenza Perluigi Romita il capo degli scissionisti socialdemocratici in procinto di approdare in casa di Craxi ieri a Torino, Romita ha partecipato a un convegno dedicato al tema della «unità socialista», in compagnia del responsabile enti locali del Psi Giuseppe La Ganga. A lui è toccato dilleggiare il Psi di Cariglia «Avremmo preferito che l'unità delle forze socialiste riguardasse tutto il Psi che, invece, nella parte guidata da Cariglia ha scelto di difendere non ideali politici ma ragioni di bottega. Diciamo chiaro e forte che l'Europa senza la bussola dell'unità, sfiorando un subalterno sgabello per tutti coloro i quali combattono l'espansione elettorale e politica del socialismo democratico».

Giovani federalisti a Firenze per l'Europa

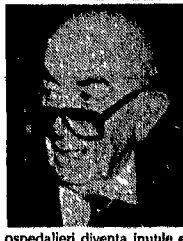
Al Parlamento europeo vanno attribuiti poteri costituzionali. Ecco il tema centrale della convenzione internazionale della «Jeunesse européenne federaliste», conclusa a Firenze in cui hanno partecipato circa 300 delegati provenienti da 18 paesi europei. Se in Italia si è positivamente risolto il cammino della legge sul referendum per attribuire un mandato costituzionale al Parlamento di Strasbourg ora - è stato sottolineato durante la giornata conclusiva - bisogna «esportare» l'iniziativa negli altri paesi. Il documento finale della convenzione ribadisce l'incapacità degli Stati di dare una soluzione ai maggiori problemi dell'ambiente, del risanamento economico dei rapporti con l'Europa orientale e del Terzo mondo. La causa viene appunto individuata nella mancanza di un effettivo governo democratico europeo.

«La Puglia paga il fallimento della giunta»

I inesistenti riformismi socialisti è ormai troppo alto. E tempo che le forze veramente riformatrici scendano in campo nella discussione sul bilancio e sulla prospettiva degli appuntamenti del '90. Così il capogruppo del Pci Francesco Saponaro giudica il bilancio di previsione 89 della Regione. E incalza il segretario del Pci pugliese Mario Santostasi. Questa giunta non riesce a presentare né un vero piano di risanamento né un rigore che tuteli veramente i bisogni sociali elementari e diffusi. Siamo davanti ad una confusione contabile e programmatica che fa sorgere la questione se sia stato veramente presentato un bilancio oppure occorre prendere atto che non c'è né un bilancio né una giunta.

Donat Cattin: «Così è inutile il ticket ospedaliero»

Il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin (nella foto) ha detto tutta se si adotta il ticket e le esenzioni di cui si discute in questi giorni il ticket sui ricoveri ospedalieri diventa inutile e tanto vale abolirlo. La dichiarazione del ministro a un convegno a Torino è stata raccolta ieri dalla «Stampa». «L'incasso previsto col ticket ospedaliero - ha affermato Donat Cattin - è di 800 miliardi. Ora con tutte le esenzioni si scende a 200-250 miliardi. Per questa cifra non vale la pena di dividere il paese. Ha ragione Agnelli che di costi se ne intende, siamo riusciti a totalizzare la massima impopolarità con il minimo incasso». Ma come mai allora il governo pensava di introdurlo? Il ministro ha risposto tirando in ballo l'eccesso di spesa sanitaria e l'esigenza di risanare il deficit ma ha ribadito di aver segnalato ripetutamente che il ticket «alberghiero» in ospedale non è adatto al nostro paese dove le prestazioni sono troppo diseguali. «Se uno viene ricoverato a Napoli e tanto che non chieda centomila lire per rimanere lì e non scappare», Donat Cattin ha anche ribadito che al sistema sanitario mancano 70.000 infermieri.



GREGORIO PANE

Aria di crisi? «Il governo tiene se la Dc vince» Ma Forlani frena: «Non è tempo di riforme»

DAL NOSTRO INVIATO

FORLÌ Se De Mita scalpita e invoca nuove regole per dare stabilità al governo e riformare il sistema istituzionale, il segretario della Dc Forlani gli risponde con un vecchio e brutale adagio: «Ritardiamo un grave errore - e lo dico a tutte le pamocchie la mia compressa - chiudersi a questo punto fermare un processo. Questo rischio lo vedo, sarebbe mortale per la Dc. Quello che ancora manca al partito, è la sua conclusione, è la traduzione organizzativa delle motivazioni culturali forti del populismo. Abbiamo una cultura organizzativa tutta basata sulla legittimazione della dirigenza, poco attenta alla voce del bisogno. Il problema è inventare uno strumento che saldi il partito agli interessi della gente. Nessuno nella Dc ha oggi una risposta pronta. In questo senso ho parlato di superamento dei disappi non per arrivare ad una Dc monocratica, ma per rompere le gabbie che li impediscono di essere viva e presente nella società».

dare diversamente allora la governabilità sarà sempre più compromessa». E su De Mita che la balena re l'idea di una «convenzione costituzionale»? Forlani ha ascoltato attentamente il discorso del presidente del Consiglio e alla fine si è alzato per un'ascoltata stretta di mano. «Sono d'accordo con De Mita che molte regole hanno necessità di correzione», afferma tepidamente e poco convinto della necessità di aprire un tavolo di confronto. «Le riforme istituzionali non sono - dice - un fatto organico complessivo che può avere una soluzione simultanea e vanno affrontate con gradualità». Insomma quello di Forlani è un avanti adagio con molta preoccupazione di non urtare la suscettibilità del socialista. Anzi lascia poche speranze. «Le opinioni sono molto differenziate e sarà già un risultato se si riuscirà a fare qualche accordo parziale su qualche aspetto particolare». Riforme sì ma con il contagocce e chissà quando ecco la sua

cura. A De Mita consiglia di non spazientirsi e non premere troppo il piede sull'acceleratore. «Se non si fa la grande riforma bisogna comunque garantire la capacità di governo non anche se i meccanismi non sono i migliori». Poi per il presidente del Consiglio un altro suggerimento che suona come una consegna e un avvertimento. «Tocca al partito di maggioranza relativa costruire le ragioni del collegamento e della solidarietà con gli altri partiti della coalizione».

Tortorella: bisogna dare più poteri a chi vota «Colpa dei 5 se tutto è rimasto nei cassetti»

ROMA. I ticket, le polemiche sulla giunta di Palermo, il rinegoziamento delle riforme istituzionali. Gli interventi e i commenti dei partiti politici insistono su questi aspetti e prevale anche tra gli esponenti della maggioranza una nota di pessimismo sulla possibilità che il governo esca dall'impasse in cui si è inchiodato. Il Pci anzi con un'intervista di Aldo Tortorella a «Rinascita», parla di vero e proprio «fallimento». Il dirigente comunista denuncia la «profonda incapacità del governo e della maggioranza» a intendere l'essenza della protesta contro i ticket. «La gente - dice Tortorella - capisce benissimo non solo che si tratta di misure vergognosamente ingiuste ma anche inefficaci e inutili rispetto allo scopo che dichiarano di avere. Non si risana il bilancio e non si risana il servizio sanitario nazionale con questo odioso balzello». È importante dunque che si avverta largamente l'inconsistenza di una «predicazione che aveva dato per definitivamente vincenti le ricette neoliberali».

«Credo che abbia giovato molto - aggiunge Tortorella - anche l'atteggiamento nuovo assunto dal Pci quale maggiore forza di opposizione». Sul problema di Palermo e delle giunte l'esponente del Pci ricorda che la situazione è ancora differenziata, e ci sono esperienze di sinistra a Milano e Venezia. È vero però che un tanto città dove pure una maggioranza di sinistra esiste, so non state formate giunte che escludono il Pci. Nel Psi «stenta ad affermarsi una visione effettivamente aggiornata e moderna dei compiti della sinistra» soprattutto sul piano programmatico. Tortorella afferma poi che sullo «scoglio» delle riforme istituzionali «è certamente naufragato il governo De Mita. I propositi riformatori pur assai modesti sono abbandonati nel cassetto». Non è naufragata invece l'idea di una riforma reale del sistema politico e dello Stato, una scelta chiara per «dare più potere ai cittadini elettori per cui il Pci continuerà a battere e che ha dinanzi a sé «potentissimi ostacoli. Attuare la democrazia - conclude Tortorella - è cosa scomoda per i poteri dominanti».

Le sortite di De Mita sul terreno istituzionale intanto hanno il solo risultato di irritare i suoi alleati. Per il socialista Silvano Labriola sarebbe la vecchia soluzione fatta dell'accordo tra democristiani e comunisti. Il segretario liberale Renato Altissimo giudica «incredibile» che i richiami vengano dal presidente del Consiglio in carica ormai da un anno e per di più espressione del partito di maggioranza relativa. Se poi De Mita voleva lanciare un segnale al Pci, allora la cosa per Altissimo «è più preoccupante perché di politici alla siciliana ci basta e avanza quello di Orlando e socialista. Si fa vivo anche il segretario del Psi Antonio Cariglia che trova nell'ultimo De Mita il vizio di «una politica declamatoria volta a evocare i problemi più che a risolverli». Esprimendo «profondo scetticismo» sul futuro della coalizione Cariglia osserva: «Tenere il governo a bagnomaria è come avere nessun governo». Un messaggio diretto anche a Craxi?

A Garda deciso un nuovo rinvio della scelta per il voto europeo. Preferito un solo simbolo, niente accordo sui candidati. Le liste verdi? Eterno dilemma

DAL NOSTRO INVIATO

INO ISIBELLI. È finita con la decisione di non decidere ancora il rinvio alle assemblee di circoscrizione, accompagnato da una netta soddisfazione per le disponibilità alla lista comune dimostrata sabato dal radicale Rutelli e dal demoproletario Ronchi è contenuto in una mozione approvata a larghissima maggioranza (109 voti contro 36 contrari e 19 astenuti) al termine di una discussione in cui le critiche ai fautori della lista unica fra tutti i verdi (la cosiddetta lista arcobaleno) anche se hanno raccolto un consenso non vastissimo ma neppure ignorabile sono state molto pesanti ed hanno puntato soprattutto all'accusa di snaturamento del movimento verde e di suo accoddiamento alle pratiche deterioranti delle trattative sottobanco tradizionali dei vinteparti.

una vittoria dei capi stonici del movimento verde Boato. Mattioli Langer ed altri anche se la fatica per spostare i delegati sulle loro posizioni di dialogo e di intesa con radicali e Dp si è rivelata più ardua del previsto e non è certo finita con l'assemblea di Garda. Tuttavia la vittoria politica rischia di rimanere solo un pezzo di carta se nei prossimi giorni da parte dei radicali non verrà una risposta tale da permettere di presentarsi alle assemblee circoscrizionali con argomenti convincenti anche sul piano delle nuove candidature da mettere nelle liste. Invece pare piuttosto difficile che Dp dopo l'aspro scontro interno decida di vedere improvvisamente la sua decisione di presentarsi alle elezioni con una propria lista.

pong prelettorale la palla è arrivata ora sul campo dei radicali. Ma secondo alcuni esponenti verdi il tiro è stato piuttosto fiacco. «Mi aspettavo - ha dichiarato Virginio Betti - per ora candidato ma non sicuro, nella circoscrizione nord est - dopo il voto sulla mozione una convocazione comune qui a Garda fra verdi ed arcobaleno per giungere subito alla stesura di liste comuni da sottoporre all'approvazione delle assemblee di circoscrizione invece rimandando tutto alle circoscrizioni senza decisioni precise si rischia di cadere nelle logiche di potere locale».

Marco Boato al contrario si è detto convinto che «una svolta positiva ha cominciato a verificarsi sia pure in modo iniziale e parziale. Il compito ora - conclude il senatore verde - rimane affidato all'utenza circoscrizionale».



Gianni Mattioli



Marco Boato

Vanno alle urne 124 comuni. Reggio Calabria, Matera e Bolzano nella prossima tornata elettorale

ROMA. Non è solo europea la scadenza elettorale di questa primavera. Più di un milione di elettori italiani saranno chiamati infatti al rinnovo dei consigli comunali di ben 124 comuni tra cui Bolzano, Reggio Calabria e Matera. Il caso di Bolzano dove votano 80.000 persone è particolare. Il fatto che l'ultimo rinnovo del consiglio è stato invalidato dal Consiglio di Stato a causa della posizione anagraficamente irregolare di uno dei candidati. Gli altri 123 comuni sono alla loro scadenza regolare. Si tratta di 71 comuni superiori ai 5000 abitanti in cui votano 1.005.339 elettori e di 52 comuni minori per un totale di 108.000 elettori.

ma non è stata messa in votazione una difesa della legge sull'aborto e per impegnare l'utenza eletta al Parlamento europeo al rispetto della donna come persona». In alcune mozioni è stato confermato l'impegno per raccogliere le firme sul referendum contro la caccia e l'uso dei pesticidi in agricoltura. Sul finanziamento pubblico dei partiti tutto invece è rimandato al prossimo anno.

Un test politico significativo anche a livello nazionale dunque i comuni sono distribuiti un po' in tutto il territorio nazionale anche se è superiore il numero di quelli situati nelle regioni meridionali. Si vada per esempio a Trino e a Varesio in Piemonte, a San Donato Milanese, a Feltrino (Belluno) in Liguria, a Sanrepolo Bortolighera e Borghetto S. Spirito nel centro Italia ad Amelia (Terni), Montalto di Castro (Tirreno) in Lazio, Sud oltre ai capoluoghi Reggio e Matera, la consultazione riguarda grossi centri come Gravina in Puglia, Mollata, Terzi in Lazio, Ostuni in Calabria si vota ad Acri e Siderno. In Sardegna, dove il 10 e l'11 giugno si svolgono anche le elezioni regionali si vota nei comuni di Alghero e Ittiri in Sicilia infine a S. Lucia, Argona S. Cataldo Bronte, Caltagirone, Bagheria, Corleone, Avola, Noto e Rosolini, tutti centri tra i 10 e i 30 mila abitanti.